

Rapporti Innovazione

Lo studio di McKinsey

Meno veleni e nuova occupazione green la transizione porterà 200 milioni di posti

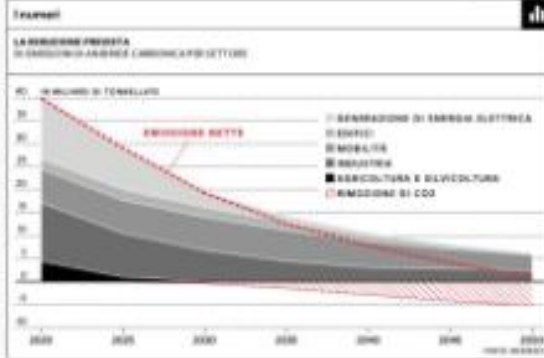


MARCO FERRI
La società ha preso in considerazione 69 Paesi responsabili dell'85% delle emissioni totali. Cancellate occupazioni inquinanti, ma il saldo alla fine sarà positivo. A determinate condizioni

La transizione ecologica distruggerà dei posti di lavoro nei settori più inquinanti, ma creerà tanti altri green. Alla fine il saldo dovrebbe essere positivo per 200 milioni di posti a livello globale. È questo il risultato a cui giunge lo studio "The net-zero transition: What it would cost, what it could bring" realizzato da McKinsey, che utilizza l'ipotesi scenario Net Zero 2050 del Network for Greening the Financial System (Nzfs) come punto di partenza per la considerazione di Paesi responsabili delle 85% delle emissioni totali. La società di consulenza sottolinea però che questo scenario si verificherebbe solo se la transizione sarà "ben gestita". Il capitolo sugli aspetti economici sarebbe molto più chiaro nel caso di una transizione non ordinata. Se non gestita adeguatamente, la transizione comporterebbe diversi rischi, tra cui carenze di energia e aumenti del costo, al largo dello stadio.

70

PER OGNI
La perdita di posti che sarà compensata dalla creazione di nuovi posti di lavoro



Ipotesi: invece una transizione ordinata, McKinsey stima che il capitale investito in asset fisici dovrebbe ammontare a circa 27 trilioni miliardi di dollari, una cifra pari al 1,2% del Pil globale, entro il 2050 circa 10 mila miliardi di dollari l'anno. Si passerebbe così dall'attuale 65% della spesa destinato alla produzione di merci ad altre emissioni ad un futuro di cui il 70% sarà orientato al verso produttiva e innovativa.

Questo profondo cambiamento della struttura economica mondiale potrebbe portare alla creazione di circa 200 milioni di nuovi posti di lavoro diretti e indiretti, al tempo stesso, alla perdita e alla

ripulificazione di 80 milioni di posizioni entro il 2050, per un saldo netto positivo di 120 milioni di nuovi posti di lavoro.

«Una transizione ordinata non solo mitigherebbe gli effetti più negativi del cambiamento climatico, ma porterebbe con sé considerevoli benefici», spiega Marco Ferris, senior partner McKinsey e direttore del McKinsey Global Institute. Per esempio, risulterebbe non solo un minore costo in energia, ma anche in una più attenta conservazione del capitale naturale e in migliori condizioni di salute per la popolazione mondiale. E l'unico d'intento è l'azione necessaria per questa transizione è di

buon auspicio anche per risolvere altre problematiche di natura globale. Allo stesso tempo, i rischi a breve termine di una transizione mal gestita o, peggio, non gestita, non possono essere ignorati.

Gli esperti di McKinsey rilevano inoltre come la transizione debba necessariamente avere una natura universale. Tutti i Paesi saranno interessati dai cambiamenti dei sistemi energetico e di utilizzo del suolo. L'impatto potrebbe però essere differente a seconda dei settori e dei Paesi. I più esposti saranno i comparti con prodotti o attività ad alte emissioni, i Paesi a basso reddito e quelli con ingenti riserve di combustibili fossili. Al momento, i settori più esposti rappresentano circa il 20% del Pil mondiale. Un altro 10% del Pil proviene da settori le cui catene di approvvigionamento producono grandi quantità di emissioni, come per esempio l'edilizia.

Non solo a livello geografico e settoriale potremo esserci differente, ma anche sul piano temporale. I cambiamenti saranno infatti concentrati nella prima fase della transizione. «Il prossimo decennio sarà determinante - si legge nello studio - la spesa potrebbe salire all'8,5% del Pil tra il 2020 e il 2030, rispetto al 6,8% attuale, prima di scendere nuovamente».

I consumatori potrebbero essere fatti i conti con maggiori spese, soprattutto se l'incremento costo dell'energia elettrica sarà trasferibile alle imprese a loro, il che in quanto a scarsi le famiglie meno abbienti sono quelle che potrebbero risentire maggiormente penalizzate.

Questo però è solo il primo atto della transizione. Successivamente i costi per i consumatori saranno più bassi. Gli esperti di McKinsey puntano ad esempio le autovetture elettriche che, secondo loro calcolo, a partire dal 2030 costeranno meno di quelle a motore endotermico, mentre i costi non solo del costo di acquisto ma anche delle spese di gestione e manutenzione.

Analizzando alle famiglie più povere, anche i Paesi meno sviluppati sono quelli che avranno maggiori rischi nell'affrontare la transizione ecologica. «I Paesi più poveri e quelli che dipendono maggiormente dai combustibili fossili sono i più esposti ai cambiamenti che contribuiranno all'aumento delle emissioni nette entro il 2050», conclude il report di McKinsey - «I Paesi dell'Africa sub-sahariana e l'Asia dovranno investire risorse del 30% superiore in proporzione al Pil rispetto a quelle richieste alle economie avanzate. Allo stesso tempo, però, tutti i Paesi avranno prospettive di crescita derivanti dall'utilizzo di risorse naturali come il sole e le foreste e dall'impiego delle nuove tecnologie».

MARCO FROJO

La società ha preso in considerazione 69 Paesi responsabili dell' 85% delle emissioni totali. Cancellate occupazioni inquinanti, ma il saldo alla fine sarà positivo. A determinate condizioni

La transizione ecologica distruggerà dei posti di lavoro nei settori più inquinanti, ma ne creerà in quelli green. Alla fine il saldo dovrebbe essere positivo per 15 milioni di unità a livello globale. È questo il risultato a cui giunge lo studio "The net-zero transition: What it would cost, what it could bring" realizzato da McKinsey, che utilizza l'ipotetico scenario Net Zero 2050 del Network for Greening the Financial System (Ngfs) come punto di partenza e prende in considerazione 69 Paesi responsabili delle 85% delle emissioni totali. La società di consulenza sottolinea però che questo scenario si verificherà solo se la transizione sarà "ben gestita": "I cambiamenti economici sarebbero molto più elevati nel caso di una transizione non ordinata. Se non gestita adeguatamente, la transizione comporterebbe diversi rischi, tra cui carenze di energia e aumenti dei prezzi", si legge nello studio.

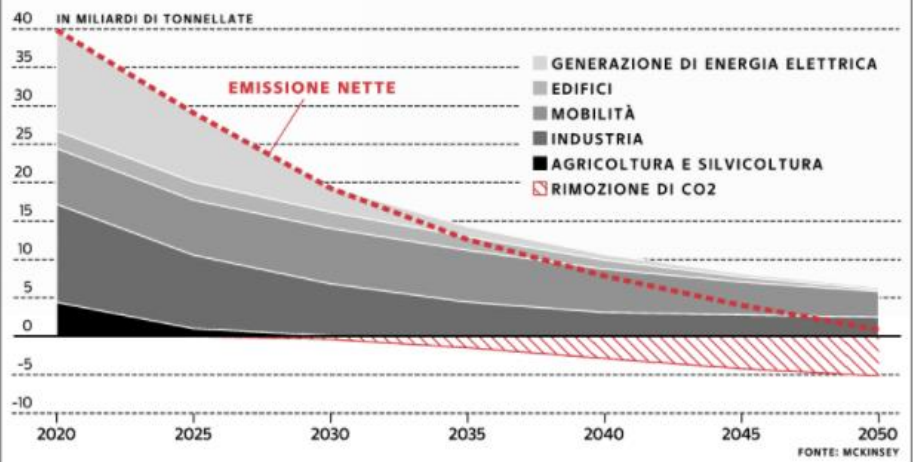
70

PER CENTO

La quantità di merci che sarà orientata verso prodotti a basse emissioni

Inumeri

LA RIDUZIONE PREVISTA DI EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA PER SETTORE



Ipotizzando invece una transizione ordinata, McKinsey stima che il capitale investito in asset fisici dovrebbe ammontare a circa 275mila miliardi di dollari, una cifra pari al 7,5% del Pil globale, entro il 2050 (circa 9mila miliardi di dollari l'anno). Si passerebbe così dall'attuale 65% della spesa destinato alla produzione di merci ad alte emissioni ad un futuro in cui il 70% sarà orientato verso prodotti a basse emissioni.

Questo profondo cambiamento della struttura economica mondiale potrebbe portare alla creazione di circa 200 milioni di nuovi posti di lavoro diretti e indiretti e, al tempo stesso, alla perdita e alla

riqualificazione di 185 milioni di posizioni entro il 2050, per un saldo netto positivo di 15 milioni di nuovi posti di lavoro.

«Una transizione ordinata non solo scongiurerebbe gli effetti più gravi del cambiamento climatico, ma porterebbe con sé considerevoli benefici – spiega Marco Piccitto, senior partner McKinsey e director del McKinsey Global Institute – Per esempio, risulterebbe non solo in minori costi dell'energia, ma anche in una più attenta conservazione del capitale naturale e in migliori condizioni di salute per la popolazione mondiale. E l'unità d'intenti e d'azione necessaria per questa transizione è di

□ Gli effetti benefici della transizione si otterranno solo se questa sarà ben gestita a livello universale

buon auspicio anche per risolvere altre problematiche di natura globale. Allo stesso tempo, i rischi a breve termine di una transizione mal gestita o, peggio, non gestita, non possono essere ignorati».

Gli esperti di McKinsey rilevano inoltre come la transizione debba necessariamente avere una natura universale. Tutti i settori economici e tutti i Paesi saranno interessati dai cambiamenti dei sistemi energetici e di utilizzo del suolo. L'impatto potrebbe però essere differente a seconda dei settori e dei Paesi. I più esposti saranno i comparti con prodotti o attività ad alte emissioni, i Paesi a basso reddito e quelli con ingenti riserve di combustibili fossili. Al momento, i settori più esposti rappresentano circa il 20% del Pil mondiale. Un altro 10% del Pil proviene da settori le cui catene di approvvigionamento producono grandi quantità di emissioni, come per esempio l'edilizia.

Non solo a livello geografico e settoriale potranno esserci differenze, ma anche sul piano temporale. I cambiamenti saranno infatti concentrati nella prima fase della transizione. «Il prossimo decennio sarà determinante – si legge nello studio – La spesa potrebbe salire all'8,8% del Pil tra il 2026 e il 2030, rispetto al 6,8% attuale, prima di scendere nuovamente».

I consumatori potrebbero dover fare i conti con maggiori spese, soprattutto se l'accresciuto costo dell'energia elettrica verrà trasferito dalle imprese a loro. E in questo scenario le famiglie meno abbienti sono quelle che potrebbero risultare maggiormente penalizzate.

Questo però solo nelle prime fasi della transizione. Successivamente i costi per i consumatori saranno più bassi. Gli esperti di McKinsey portano ad esempio le automobili elettriche che, secondo i loro calcoli, a partire dal 2025 costeranno meno di quelle a motore endotermico, tenendo conto non solo del costo di acquisto ma anche delle spese di utilizzo e manutenzione.

Analogamente alle famiglie più povere, anche i Paesi meno sviluppati sono quelli che corrono maggiori rischi nell'affrontare la transizione ecologica. «I Paesi più poveri e quelli che dipendono maggiormente dai combustibili fossili sono i più esposti ai cambiamenti che conducono all'azzeramento delle emissioni nette entro il 2050 – conclude il report di McKinsey – RI Paesi dell'Africa sub-sahariana e l'India dovranno investire risorse del 50% superiori (in proporzione al Pil) rispetto a quelle richieste alle economie avanzate. Allo stesso tempo, però, tutti i Paesi avranno prospettive di crescita derivanti dall'utilizzo di risorse naturali come il sole e le foreste e dall'impiego delle nuove tecnologie».